



RASSEGNA ANCI PDF

Articoli del 02/10/2009

INDICE

Avvenire

02/10/2009 Avvenire - Nazionale	5
Province e comunità montane: i nodi aperti con governo e Anci	

Il Messaggero

02/10/2009 Il Messaggero - Nazionale	7
Scudo fiscale, Fini apre all'opposizione e il via libera definitivo slitta ad oggi	

Il Sole 24 Ore

02/10/2009 Il Sole 24 Ore	10
Fitto: sul patto di stabilità siamo pronti al confronto	
02/10/2009 Il Sole 24 Ore	11
Marcegaglia: ora giù le tasse	
02/10/2009 Il Sole 24 Ore	13
Tremonti: spingere sui project bond Ue per uscire dalla crisi	

ItaliaOggi

02/10/2009 ItaliaOggi	15
Ultimo condono prima del federalismo	
02/10/2009 ItaliaOggi	16
L'Irpef condonata non stoppa la verifica Iva	
02/10/2009 ItaliaOggi	17
Servizi pubblici locali al restyling	
02/10/2009 ItaliaOggi	19
Lo Scaffale degli Enti Locali	
02/10/2009 ItaliaOggi	20
Gestioni in house al capolinea	
02/10/2009 ItaliaOggi	22
Prove di patto di stabilità leggero	

02/10/2009 ItaliaOggi 24
Consiglieri senza cariche

02/10/2009 ItaliaOggi 26
Progressioni verticali in soffitta

L Unita

02/10/2009 L Unita - Nazionale 29
Enti locali in trincea al tempo della crisi

La Repubblica

02/10/2009 La Repubblica - Nazionale 31
Il Fondo Monetario: "La ripresa è iniziata ma è sempre allarme occupazione"

MF

02/10/2009 MF 33
Sanità, spesa delle Regioni a 108 mld

Avvenire

1 articolo

Province e comunità montane: i nodi aperti con governo e Anci

A VIAREGGIO (LUCCA) Paolo Viana

Auguri agrodolci a Sergio Chiamparino dai "cugini" di Legautonomie: «Ormai sembra che le realtà in cui operano gli amministratori locali - ha spiegato il presidente Orfano Giovanelli a Viareggio - non sia funzionale alle scelte del governo perché esorbitanti a livello di risorse. Per questa ragione ho fatto i miei auguri a Sergio Chiamparino, che la prossima settimana verrà eletto presidente dell'Arici». D'accordo con il sindaco di Torino sul fatto che gli enti locali non debbano essere sanzionati per il patto di stabilità - si chiede una moratoria di un anno - ma non sulla riforma delle province annunciata ad Avvenire «non abbiamo bisogno di altri enti di secondo livello» ha commentato Giovanelli - Legautonomie si mostra insofferente per lo scarso peso che il mondo degli enti locali ha avuto sui quattro provvedimenti anticrisi del governo: «si continuano a sottovalutare gli effetti negativi che la crisi produce sulle comunità locali, dando per scontato che poi si possa mettere una "pezza" sul fronte dei risvolti sociali». Ancora: «sulla crisi le autonomie locali sono state tenute fuori dalla stanza dei bottoni, e ciò nonostante l'approvazione del governo di quattro provvedimenti ad hoc». Questo l'appello finale: «gli amministratori locali escano dall'angolo». Una rivendicazione cui il ministro delle Regioni Raffaele Fitto ha replicato a Viareggio chiedendo invece al mondo delle autonomie «un comportamento responsabile» soprattutto quando si parla delle comunità montane, che sono confederate con Legautonomie. Il ministro non ha parlato di «abolizione» ma di «rivisitazione delle comunità montane», mostrando certa una duttilità che però non è bastata a Giovanelli: «ho visto nel ministro Fitto una buona volontà di ascolto e anche di comprensione delle nostre istanze, ma mi sembra totalmente prigioniero del ministro dell'Economia Giulio Tremonti» ha commentato al termine, lasciando intendere che, malgrado l'ottimismo di Fitto («mi auguro che le distanze possano essere presto ridotte»), tra governo e regioni restino ancora molte questioni aperte, a partire dal nodo della Sanità.

Il Messaggero

1 articolo

A MONTECITORIO Il presidente della Camera concede altre 24 ore al dibattito Di Pietro con la coppola: la mafia ringrazia, il Colle non firmi

Scudo fiscale, Fini apre all'opposizione e il via libera definitivo slitta ad oggi

Il premier: da questa legge, risorse per aiutare chi ha bisogno
CLAUDIA TERRACINA

© RIPRODUZIONE RISERVATA ROMA K Niente "ghigliottina" sui deputati intemperanti dediti all'ostruzionismo sullo scudo fiscale. Il presidente della Camera, Gianfranco Fini, ci ripensa e concede all'opposizione 24 ore di tempo in più per la discussione sullo scudo fiscale. Ma avverte che si dovrà votare improrogabilmente alle 13 di oggi. Quindi, l'ultima parola spetterà al Capo dello Stato che avrà tutto il tempo necessario per vagliare il testo e, in caso di parere positivo potrà promulgarlo, si dice, anche in serata. Tuttavia, Di Pietro insiste nel chiedere al Presidente della Repubblica «con un estremo appello» di non firmare il testo. E, nonostante le opposizioni apprezzino la decisione della presidenza della Camera di lasciare spazio al dibattito, l'Italia dei valori organizza una protesta plateale davanti a Montecitorio. Coppola in testa e sigaro in bocca, avvertono che quel decreto «è un favore fatto ai mafiosi che ringraziano». Il Pd considera invece lo scudo fiscale «un'amnistia» e chiede che il voto finale sia segreto. Eventualità esclusa da governo e maggioranza. E il premier Berlusconi difende la sanatoria con veemenza «perché farà entrare nelle casse dello Stato soldi sacrosanti e santi, che serviranno per dare una mano a tutti coloro che hanno bisogno e soprattutto serviranno a finanziare settori in crisi come la sanità e l'università». E il vicepresidente della Camera, Maurizio Lupi, sottolinea che «quello che ci si appresta ad approvare è un decreto legge che ha come principale obiettivo combattere la crisi economica. Grazie a questi interventi avremo a disposizione 4,5 miliardi per sostenere famiglie, imprese e mondo del no profit». Ragon per cui «l'ostruzionismo delle opposizioni è inutile», sostiene, spiegando che la maggioranza confida in un esame «attento» da parte del Presidente della Repubblica verso il quale, assicura, «noi abbiamo profondo rispetto, fiducia e stima». Parole che vengono interpretate dai Democratici come «un tentativo di tirare per la giacca il Capo dello Stato in modo strumentale». Napolitano, che è impegnato in una visita in Puglia e in Basilicata, d'altro canto avrebbe già deciso quale strada seguire e sarebbe pronto alla firma del provvedimento che potrebbe avvenire tra domani sera e sabato, giorno entro il quale il decreto deve essere promulgato pena la decadenza. Il giudizio delle opposizioni, così come quello della Cgil, resta comunque negativo: «È uno schifo», ribadisce Dario Franceschini, mentre il sindacato di Guglielmo Epifani parla di «scelta vergognosa». Questo non vuol dire che Pd, Idv e Udc non abbiano apprezzato la scelta di Fini di rimandare la chiusura dei lavori alla Camera e soprattutto di rinviare l'esercizio della cosiddetta "ghigliottina" per stroncare gli interventi ostruzionistici. Il taglio drastico degli interventi avrebbe infatti costituito un pericoloso precedente, visto che finora la procedura è sempre stata minacciata, ma mai adottata. Fini ha annunciato la sua decisione durante la conferenza dei capigruppo e l'ha ribadita in Aula. «E' una vittoria delle opposizioni- commenta Michele Vietti dell'Udc- che hanno evitato al Parlamento l'estrema umiliazione di non poter manifestare neppure il dissenso».

LA PAROLA CHIAVE

SCUDO FISCALE È stata chiamata così, in Italia, la sanatoria per il rientro di attività finanziarie o patrimoniali illecitamente esportate o detenute all'estero, decisa per la prima volta nel 2001 e riproposta quest'anno. Il termine "scudo" si riferisce al fatto che i capitali in questione vengono protetti da successivi accertamenti del fisco e dalle relative sanzioni. Inoltre scatta la non punibilità per una serie di reati fiscali e contabili. Per riportare in Italia i capitali (o semplicemente regolarizzarli se nell'Unione europea) occorre pagare un'imposta straordinaria del 5 per cento. Nello scudo del 2001, l'aliquota era più bassa, pari al 2,5 per cento. Il governo ha presentato questa iniziativa come parte di uno sforzo internazionale contro i paradisi fiscali. Sanatorie simili sono state adottate in altri Paesi occidentali, anche se spesso con condizioni meno favorevoli per il

contribuente.

foto="img0.jpg" xy="" croprect=""

Foto: LA PROTESTA DELL'IDV

Foto: Di Pietro e altri esponenti Idv travestiti da mafiosi: «grati per lo scudo fiscale»

Il Sole 24 Ore

3 articoli

Il ministro per gli Affari regionali al convegno Legautonomie

Fitto: sul patto di stabilità siamo pronti al confronto

Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto garantisce la «disponibilità del governo al confronto», ma gli amministratori locali hanno fretta perché la frenata degli investimenti è potente e la chiusura dei conti 2009 un rebus.

Teatro del confronto fra sindaci e governo è stato il convegno annuale di Legautonomie a Viareggio, che ha aperto i suoi lavori ieri con un allarme-cantieri lanciato dal presidente Oriano Giovanelli: da gennaio ad agosto 2009, secondo i dati Legautonomie, i comuni hanno lanciato 2mila bandi in meno rispetto all'anno scorso: tradotto in euro, si tratta di un miliardo in meno rispetto a 12 mesi fa.

Sul banco degli imputati ancora le regole del Patto di stabilità, che bloccano i pagamenti e tengono a freno la spesa corrente. Da Legautonomie arriva una proposta in quattro punti: un piano nazionale di piccole opere cantierabili subito, una moratoria annuale dei vincoli del Patto sulla spesa in conto capitale, la sospensione delle sanzioni agli enti che sfiorano gli obiettivi per pagare le imprese e il raddoppio una tantum del fondo sociale. Su tutti questi temi, però, l'ultima parola spetta al ministero dell'Economia, dove la concertazione fatica a decollare anche perché i tavoli di confronto istituzionale sono ingombrati dal macigno delle mancate compensazioni statali ai tagli all'Ici e ai trasferimenti.

Più chiaro invece il quadro sui servizi pubblici locali, all'indomani della riforma introdotta con il decreto legge "Ronchi" che ora attende il regolamento attuativo. Sul tema il ministro Fitto esclude sorprese parlamentari in sede di conversione, perché «siamo ormai al quarto tentativo di riforma, e dopo i fallimenti bipartisan abbiamo voluto fondare il nuovo testo su un solido accordo politico nella maggioranza».

La strada scelta dovrebbe facilitare anche il percorso del regolamento attuativo, che su molti punti dovrebbe seguire l'impostazione della bozza di regolamento relativo al precedente tentativo di riforma (l'articolo 23-bis del decreto legge 112/08) mai andato in porto. La bozza proponeva anche un rigido sistema di incompatibilità fra le cariche di amministratore locale e i posti nei cda delle partecipate, ma sul punto il testo potrebbe cambiare perché, secondo Fitto, «ora il problema si risolve a monte con l'intervento sulle proprietà delle società».

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie per il rilancio LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Marcegaglia: ora giù le tasse

Gli sgravi varati da Parigi e Berlino pongono un problema di competitività BANCHE E BOND «Se gli istituti hanno fatto scelte di mercato le rispettiamo, ma non facciano mancare il credito alle aziende»

Nicoletta Picchio

ROMA

Ora le tasse. Emma Marcegaglia, presidente Confindustria, mette il problema della pressione fiscale sul tavolo del governo. Con una premessa: «Fino a oggi non abbiamo chiesto riduzioni perché comprendevamo i problemi di debito pubblico e la necessità di stanziare soldi sugli ammortizzatori sociali».

Ma lo scenario europeo sta cambiando e impone un nuovo atteggiamento: «La Francia ha deciso di eliminare l'Irap a carico delle imprese, con un beneficio di 11,7 miliardi nel 2010. Si attende una mossa simile anche da parte del nuovo governo della Cancelliera Merkel», spiega Marcegaglia. «È chiaro che se si muovono paesi come Francia e Germania, che sono nostri diretti competitori, su alcuni settori, il tema della riduzione fiscale va posto anche all'attenzione del nostro governo, perché c'è un problema di competitività e concorrenza».

Irap, quindi, ma non solo: la pressione fiscale sulle imprese si aggiunge ai possibili interventi anti-crisi che l'esecutivo dovrà prendere in considerazione nelle prossime settimane, quando avrà chiaro l'effetto dello scudo fiscale.

Sugli aiuti ai settori, a partire dall'auto, ha già parlato Silvio Berlusconi, dicendo che il governo non si tirerà indietro. Ma la cosiddetta fase due per la ripresa è ancora tutta da discutere e dipenderà dai soldi a disposizione. «Difficile prevedere il gettito», ha detto Marcegaglia, riferendosi allo scudo fiscale.

Resta il problema della disoccupazione: «La crisi non è finita e l'impatto sull'occupazione c'è ancora», ha confermato ieri Marcegaglia, intervenendo insieme al ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, alla presentazione di una ricerca di Boston Consulting Group (Bcg) e dell'Associazione italiana per la direzione del personale (Aidp) sulla gestione del capitale umano in tempo di crisi.

«Non abbasseremo la guardia. Ci saranno altre risorse, che abbiamo, per gli ammortizzatori sociali», ha detto Sacconi, sollecitando le aziende ad investire di più in questa fase nelle competenze delle persone, «rendendole più occupabili e dando maggiori capacità competitive al sistema». Sia Sacconi, sia Marcegaglia, commentando i dati del Fondo monetario internazionale sulla disoccupazione, hanno sottolineato che al momento l'indice italiano è migliore di quello europeo. Anche la ricerca di Bcg ha messo in evidenza il diverso atteggiamento delle aziende italiane: il 50% ha tagliato le assunzioni, contro un 65% di Francia e il 75% della Germania e un 69% di media Ue; solo il 15% ha espulso personale a tempo indeterminato, contro il 34% in media della Ue, e il 37 e 32% rispettivamente di Francia e Germania; il 32% è ricorso ai prepensionamenti, contro il 24% della media Ue, l'8% e il 30% di Francia e Germania.

Per l'Italia, secondo Bcg restano tre criticità nel mercato del lavoro italiano: la forza lavoro più vecchia d'Europa, una pianificazione miope nel breve termine, la scarsa consapevolezza del problema. Mentre Sacconi ha preannunciato un tavolo Stato-Regioni e parti sociali per affermare il principio della formazione in azienda e superare l'aspetto formalistico dell'apprendimento, puntando sulle effettive competenze.

Se la caduta dell'economia è alle spalle, la risalita sarà difficile e lunga. Confindustria sottolinea due priorità: soldi per gli ammortizzatori sociali e credito alle imprese. Ieri Marcegaglia è tornata sull'emergenza liquidità, dopo che le due più grandi banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit hanno detto no ai Tremonti bond. «Su questi strumenti il nostro parere è favorevole. Le banche sono libere e devono decidere come aumentare i propri patrimoni. Se hanno fatto scelte di mercato noi le rispettiamo», ha detto la presidente degli industriali. «Ma è molto importante - ha aggiunto - che ci sia il supporto degli istituti di credito nei confronti delle imprese. È un tema centrale ancora irrisolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dell'imposta sulle attività produttive

per la tabella fare riferimento al pdf

grafico="/immagini/milano/graphic/203//3bast.eps" XY="1037 800" Croprect="0 0 1037 800"

grafico="/immagini/milano/graphic/203//trettrtetre.eps" XY="1308 817" Croprect="0 0 1308 817"

- Fonte: Agenzia delle entrate

Foto: Emma Marcegaglia. Dopo i piani di Francia e Germania, il presidente di Confindustria sollecita anche in Italia il tema della riduzione fiscale

Tremonti: spingere sui project bond Ue per uscire dalla crisi

Isabella Bufacchi

GOTEBORG. Dal nostro inviato

La nascita del project bond per finanziare investimenti in infrastrutture, energia e ambiente su scala europea e con debito europeo. E una riedizione Ue dell'American Recovery and Re-Investment Act con il quale gli Stati Uniti di Obama stanno sostenendo la ripresa economica. Sono questi i due strumenti, innovativi e inediti nel vecchio continente, proposti ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti all'Ecofin per consentire all'Europa di trovare una via di uscita dalla crisi che sia veramente comune, condivisa, coordinata.

Dalla riunione dei ministri delle finanze e dell'economia di Eurolandia e dell'Unione europea sono uscite ieri più fumate nere che bianche e anche per il numero uno di via XX Settembre i tempi non sono ancora maturi per avviare l'exit strategy. Il percorso è accidentato e diverse sono le «criticità» da «tenere d'occhio». Per Tremonti manca ancora una strategia coordinata di consolidamento fiscale tra i vari Paesi ma la tenuta dei conti pubblici sarà fondamentale perché la crisi ci ha insegnato che il debito, privato o pubblico, è pericoloso. Ma il tempismo di questo consolidamento non si è ancora trovato: «mentre un Paese taglia le tasse, un altro le alza e un altro ancora le aumenta e le abbassa contemporaneamente», ha spiegato incontrando i giornalisti al margine degli incontri. Un altro fattore critico è il rischio che l'inflazione, che finora ha girato fuori dall'Europa, possa divenire un fenomeno globale, espressione di un'economia globale e di squilibri mondiale, dunque esterno alle realtà dei singoli Paesi. Per non parlare delle banche. Il ministro non ha voluto inasprire ulteriormente i toni della dura polemica con le banche, soprattutto quelle che hanno rifiutato i cosiddetti "Tremonti bond" ma non ha potuto fare a meno di sottoscrivere e condividere in pieno la tesi del ministro delle Finanze svedese Anders Borg, secondo il quale «l'avidità delle banche è uno spettro molto difficile da incatenare». In Italia, invece, il ministro Roberto Calderoli, riferendosi al bond ibrido emesso da Banca Intesa, ha ironizzato sulla «sensibilità dimostrata per il «costo marginale, che testimonia come la scelta fatta non sia stata legata al costo, ma a una politica del dare o non dare alle imprese».

Tremonti ha preferito nella sede dell'Ecofin proporre idee e strategie adottabili in Europa in un momento in cui comunque la crisi è in fase di riduzione anche grazie all'intervento dei Governi che ha funzionato nel ridare fiducia. In questo contesto, per il ministro lo strumento principe per uscire dalla crisi resta il "project bond" cioè un titolo di debito europeo per finanziare infrastrutture, ambiente ed energia su scala europea. Queste obbligazioni potranno essere emesse tanto più andrà avanti il fondo Marguerite, nato per la proposta italiana presentata da Tremonti all'Ecofin del settembre 2008 e realizzato con l'adesione iniziale di Bei, Cassa depositi e prestiti, Caisse des dépôts francese (CDC) e la tedesca Kfz. Proprio nei giorni scorsi il fondo ha accolto due nuovi sponsor, stile Cdp, dalla Spagna e dalla Polonia. Il ministro ha rilevato ieri come l'avvio di questo fondo si stia velocizzando: e che questo potrebbe essere il veicolo per i project bond. Non è un caso se a Göteborg si è tenuto anche l'incontro dell'Eurofi al quale ha partecipato il presidente della Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini, che cura il progetto Marguerite e che ha presentato alla comunità europea l'opportunità offerta dai project bond europei proprio mentre la media europea del debito/Pil dei singoli Paesi punta verso quota 100%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ItaliaOggi

8 articoli

L'Intervento/ Scudo fiscale

Ultimo condono prima del federalismo

Lo scudo fiscale, di cui al dl 1° luglio 2009, n. 78, tratta della regolarizzazione e rimpatrio delle attività finanziarie e patrimoniali irregolarmente detenute all'estero. Per quanto il provvedimento abbia caratteristiche operative peculiari in riferimento alla tipologia degli interventi oggetto di sanatoria, tale strumento può ricondursi nel più ampio alveo dei condoni (fiscali e non). Con esso vengono raggiunti obiettivi tipici e propri della fattispecie, quali, in sintesi: maggior gettito di natura straordinaria in capo all'erario e non punibilità amministrativa e/o penale per comportamenti posti in essere in un certo periodo di tempo e considerati, ex lege, sanzionabili. Il nostro è notoriamente un paese dai condoni periodici, ma questo potrebbe essere l'ultimo, di una così ampia portata, alla luce della riforma federalista in corso. La legge n. 42 del 2009, quale «Delega al governo in materia di federalismo fiscale in attuazione dell'art. 119 della Costituzione», prevede entro 24 mesi l'emanazione di uno o più decreti, che diano contenuto e sostanza alla riforma federal-fiscale. In particolare le Regioni, nell'ambito della propria autonomia di entrata e di spesa, potranno, fra l'altro, istituire tributi propri, con proprie leggi, in relazione ai presupposti non già assoggettati ad imposizione erariale (art. 7 della L. n. 42/2009). Ne consegue che il prelievo centralizzato è destinato a subire un'apprezzabile riduzione, mentre quello locale avrà un incremento notevole, proprio in conseguenza del compiuto federalismo fiscale, entrato in vigore e a regime. Il tutto, ovviamente, dovrà avvenire con attenzione e ponderazione, evitando di aumentare la pressione fiscale generale, nonché casi di irresponsabilità fiscale locale nel presupposto di voler finanziare un'opera specifica, ovvero trovare i mezzi per ulteriori spese correnti con buona pace del patto di stabilità e crescita. Ogni Regione avrà così istituito tributi propri, peraltro anche diversi da regione a regione, e parteciperà con sempre maggior coinvolgimento tecnico e istituzionale all'accertamento e al contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Oggi un condono viene a interessare e sanare situazioni di carattere generale, che toccano tutti i contribuenti a livello nazionale, mentre un domani si avranno condoni regionali per sanare propriamente quelle specifiche imposte istituite a livello locale. Peraltro, assisteremo ad una riduzione dell'imposizione fiscale statale in misura corrispondente alla più ampia autonomia di entrata di regioni ed enti locali, nonché all'eliminazione dal bilancio dello stato delle previsioni di spesa relative al finanziamento delle funzioni attribuite a regioni, province, comuni e città metropolitane (art. 2 della L. n. 42/2009). Perderanno, quindi, sempre più di interesse, sia pur parzialmente, eventuali nuovi condoni a livello di imposte/gettito centralizzato, come quelli che abbiamo conosciuto, per confrontarci con nuovi condoni, locali e diversificati. E quali saranno, a questo punto, le regioni più virtuose, che combatteranno meglio l'evasione e l'elusione fiscale con riferimento ai tributi propri ed evitando, così, condoni ad hoc? Queste sono le sfide che dovremo affrontare nell'evoluzione di un sistema federal-fiscale in atto, ma sicuramente i prossimi decreti attuativi potranno già intervenire nel prevedere, espressamente, che condoni fiscali o para-fiscali dovranno essere istituiti solo ed esclusivamente con legge dello stato, demandano eventualmente alle regioni meri interventi di carattere regolamentare/procedurale.

CORTE DI CASSAZIONE

L'Irpef condonata non stoppa la verifica Iva

Le indagini del Fisco sulla prima sanatoria sono sufficienti a riscuotere l'imposta

Il condono tombale Irpef non stoppa l'accertamento dell'Iva basato sulle stesse indagini. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 21021 del 30 settembre 2009, ha accolto il ricorso del Fisco e sostenendo che le indagini fatte dall'amministrazione finanziaria per accertare l'Irpef sono sufficienti per riscuotere anche l'Iva al di là del fatto che il contribuente abbia già condonato il primo tributo. Nel dare ragione all'amministrazione la sezione tributaria ha spiegato che «l'applicazione diretta dei principi costituzionali di uguaglianza, legalità, imparzialità amministrativa e capacità contributiva comporta che, anche in difetto di un'espressa previsione legislativa, il valore accertato dall'amministrazione finanziaria ai fini applicativi dell'imposta (Irpef) vincola la stessa amministrazione anche in riferimento all'applicazione di altri tributi (Iva), ove i fatti economici siano i medesimi e le singole leggi d'imposta non stabiliscano differenti criteri di valutazione, senza che assuma alcun rilievo la circostanza che per la prima imposta il contribuente abbia usufruito del condono fiscale, rimanendo gli effetti di tale beneficio circoscritti nell'ambito esclusivo dell'imposta per cui è stato richiesto il condono». L'ufficio Iva di Roma aveva notificato a una contribuente, con partita Iva, un accertamento dell'imposta sulla base delle prove raccolte sull'Irpef. La donna lo aveva impugnato e la commissione tributaria provinciale di Roma le aveva dato ragione. Stessa sorte in secondo grado. Infatti il ricorso della contribuente era stato accolto sulla base del fatto che «l'unica prova posta a base dell'accertamento Iva era costituita da quanto accertato in materia Irpef e tale prova era venuta meno, essendo venuto meno, in seguito al condono, l'accertamento Irpef». Contro questa decisione l'amministrazione finanziaria ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. La sezione tributaria ha infatti accolto il primo motivo del ricorso e dichiarato assorbito il secondo, rinviando la causa, per un nuovo esame, alla commissione tributaria regionale del Lazio. Ora i giudici, nel riconsiderare la vicenda dovranno tener conto del principio affermato dal Collegio di legittimità e quindi il condono tombale dell'Irpef non stoppa l'accertamento Iva. Nell'udienza tenutasi al Palazzaccio lo scorso 9 giugno i giudici non hanno preso nessuna posizione sulle spese processuali e quindi la ripartizione dovrà essere decisa in sede di merito.

Cosa prevede il decreto legge 135/2009 sull'adempimento agli obblighi dettati dalla Ue

Servizi pubblici locali al restyling

La partecipazione mista tra le soluzioni per l'affidamento

Nuove modifiche per la disciplina dei servizi pubblici locali a rilevanza economica. A distanza di un anno con il recente decreto legge n. 135 del 25 settembre scorso il governo ha rivisto l'articolo 23-bis del dl 112/2008 (legge di conversione n. 133/2009). Tra le principali novità apportate all'articolo 23-bis dall'articolo 15 del predetto decreto legge n. 135 si illustrano in particolar modo le disposizioni in materia di affidamenti a società a capitale misto pubblico - privato e a società a capitale interamente pubblico (cosiddette "in house"), oltre a quelle relative al regime transitorio per gli affidamenti in essere non conformi alle nuove disposizioni normative. Il nuovo comma 2 dell'articolo 23-bis, che definisce le modalità di affidamento in «via ordinaria» dei servizi pubblici locali a rilevanza economica, si preoccupa rispetto al precedente testo di includere espressamente tra le forme ordinarie di affidamento, accanto alla concessione a terzi, quali «imprenditori o società in qualunque forma costituite», da selezionarsi mediante procedure competitive ad evidenza pubblica, anche l'affidamento a società a partecipazione mista pubblico - privato. Tale affidamento a società a capitale misto, tuttavia, potrà essere considerato come forma di affidamento «in via ordinaria» soltanto al verificarsi di una serie di condizioni. La selezione del socio privato dovrà avvenire mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica da svolgersi, come per le concessioni a terzi, nel rispetto «dei principi del Trattato che istituisce la Comunità europea e dei principi generali relativi ai contratti pubblici e, in particolare, dei principi di economicità, efficacia, imparzialità, trasparenza, adeguata pubblicità, non discriminazione, parità di trattamento, mutuo riconoscimento e proporzionalità». Le procedure competitive dovranno poi avere ad oggetto la «qualità del socio» e l'attribuzione al socio privato stesso «dei compiti operativi connessi alla gestione del servizio». Come ultima condizione nel comma in analisi è, inoltre, stabilito, come limite minimo, che la partecipazione da attribuire al socio privato non potrà essere inferiore al 40% del capitale. Accanto alle forme ordinarie di affidamento sopra esposte, la nuova formulazione del comma 3 dell'articolo 23-bis, rispetto alla precedente dal contenuto piuttosto generale, indica con chiarezza l'affidamento "in house" a società a capitale interamente pubblico come unica forma di affidamento derogatoria ai conferimenti della gestione dei servizi «in via ordinaria». L'affidamento "in house" potrà essere, come riportato nel testo dell'articolo 23 bis, consentito soltanto per situazioni eccezionali «che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace e utile ricorso al mercato». Per il modello di gestione in «house», sempre come ricordato dal nuovo comma 3, è necessario che l'affidatario sia una società a capitale interamente pubblico, che l'ente o gli enti pubblici titolari del capitale sociale esercitino sulla società un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi e che la società realizzi la parte più importante della propria attività con l'ente o gli enti pubblici che la controllano. Relativamente alla scelta dell'affidamento in house l'ente affidante dovrà darne adeguata pubblicità e motivarla in base ad un'analisi di mercato oltre a richiedere un parere preventivo dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (comma 4). Quest'ultima con propria deliberazione è chiamata ad individuare le soglie oltre le quali gli affidamenti in house assumono rilevanza ai fini dell'espressione del parere preventivo (comma 4-bis). Rispetto al previgente articolo 23-bis, che, ad eccezione del servizio idrico integrato per il quale era prevista espressamente la scadenza del 31 dicembre 2010, rinviava sul tema del regime transitorio per gli affidamenti in essere non conformi alla nuova disciplina all'emanazione di apposito regolamento, il nuovo testo, al comma 8, ne definisce in dettaglio i termini differenziandoli in relazione a diverse fattispecie analizzate. Per primo dispone che le gestioni "in house" in essere alla data del 22 agosto 2008, affidate pur nel rispetto dei principi comunitari, cessino improrogabilmente e senza necessità di deliberazione da parte dell'ente affidante alla data del 31 dicembre 2011. Analoga scadenza è anche prevista per gli affidamenti a società a capitale misto pubblico - privato nelle quali il socio privato sia stato selezionato mediante procedura competitiva ad evidenza pubblica nel rispetto dei principi comunitari e generali di cui al

comma 2, lettera a), ma che non abbiano avuto come oggetto la qualità del socio privato e l'attribuzione a questo dei compiti operativi di gestione del servizio. Per il caso in cui, invece, il socio privato sia stato selezionato con gara pubblica svolta nel rispetto dei principi sopra richiamati e la gara abbia avuto ad oggetto la qualità del socio privato e i compiti operativi da riconoscergli, è previsto il mantenimento dell'affidamento in essere fino alla scadenza indicata dal contratto di servizio. Per gli affidamenti diretti assentiti alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa alla medesima data e alle società da queste controllate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile, è previsto il mantenimento dell'affidamento fino alla scadenza del contratto di servizio a condizione che la partecipazione pubblica si riduca anche progressivamente, mediante gara o collocamento privato presso investitori qualificati o operatori industriali, ad una quota non superiore al 30% entro il 31 dicembre 2012. Tale termine è da assumersi anche come scadenza dell'affidamento in essere nel caso in cui la partecipazione pubblica non si sia ridotta entro tale data alla soglia sopra indicata. Per tutte le altre tipologie di affidamento non riconducibili ad alcuna delle fattispecie sopra illustrate è prevista la cessazione alla data del 31 dicembre 2010.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Alessandra Cantori
Titolo - Assistente sociale, istruttore direttivo negli enti locali
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2009, pp. 289
Prezzo - 29 euro
Argomento - Il manuale edito dalla Maggioli è indirizzato a quanti intendono prepararsi in vista di concorsi pubblici per accedere alla qualifica di assistente sociale istruttore direttivo negli enti locali. Il volume contiene spunti e tracce sia sull'ordinamento di comuni e province sia sull'attività amministrativa, oltre che su contenuti specifici relativi all'area dei servizi alla persona. Il testo riporta, inoltre, alcuni schemi di atti amministrativi (delibere, determinazioni, ordinanze ecc.) adottati dagli organi politici e gestionali dell'ente locale e attinenti alle specifiche competenze in materia socio assistenziale. Mediante questi strumenti i candidati ai pubblici concorsi potranno acquisire ulteriori elementi di conoscenza relativi sia al profilo professionale in questione sia alle specificità operative di settore nell'ente locale. Il libro in questione rappresenta infatti una utile guida che orienta e semplifica la preparazione per il pubblico concorso. Nella prima parte del volume viene riportata una selezione di argomenti di interesse inerenti alle prove concorsuali (dall'analisi del Testo unico degli enti locali al procedimento amministrativo, dai reati contro la pubblica amministrazione al funzionamento dei servizi socio-assistenziali). Nella seconda parte del libro numerosi schemi di atti amministrativi, mentre in appendice è riportato un breve glossario della pubblica amministrazione e la normativa fondamentale di riferimento.

Autore - Gabriella Cangelosi
Titolo - Tutela dell'ambiente e territorialità dell'azione ambientale
Casa editrice - Giuffrè, Milano, 2009, pp. 244
Prezzo - 25 euro
Argomento - La monografia svolge una trattazione ampia e approfondita di un tema attuale, la tutela ambientale, in ordine al quale l'autrice offre un chiarimento sistematico dei problemi inerenti alle innumerevoli disposizioni che disciplinano la materia. Il testo è impostato su quattro capitoli dedicati agli aspetti della tutela giuridica dell'ambiente, dalle fonti della normativa ambientale ai soggetti pubblici, dal ruolo degli enti locali agli strumenti dell'azione amministrativa locale. Nei confronti dei poteri pubblici e dei correlati assetti istituzionali si evidenzia la rilevanza non solo delle tradizionali garanzie collegate all'azione amministrativa, bensì anche di quelle connesse all'esercizio dei poteri diffusi nella società pluralista, nella prospettiva delle specificità della normativa ambientale. Il volume si rivolge sia a quanti operano nel settore ambientale sia a quanti abbiano interesse ad assicurarsi un veloce inquadramento della materia.

SERVIZI PUBBLICI LOCALI/ Il decreto salva-infrazioni interviene sulla legge 133/2008

Gestioni in house al capolinea

Parere preventivo dell'Agcm per gli affidamenti in deroga

Maggiore concorrenza nei servizi pubblici locali a rilevanza economica. Obbligatorietà del parere preventivo da parte dell'Autorità garante della concorrenza e il mercato (Agcm) per gli affidamenti in deroga. Rimodulazione del periodo transitorio per gli affidamenti non conformi alle procedure competitive e derogatorie. Ampliamento dei settori esclusi. Sono queste alcune delle modifiche sostanziali dell'art. 23-bis del dl 112/2008 (legge 133/2008) operate dall'art. 15 del decreto legge 135 del 25 settembre 2009, recante disposizioni urgenti per l'attuazione di obblighi comunitari e l'esecuzione di sentenze della Corte di giustizia delle Comunità europee (cosiddetto decreto anti-infrazioni), pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 233 del 25/9/2009. Vediamo nel dettaglio il quadro delle principali novità.

Procedure ordinarie. Il nuovo testo normativo conferma la regola della gara quale procedura ordinaria per l'affidamento della gestione di servizi pubblici locali a rilevanza economica, a favore di imprenditori o società, introducendo, quale novità rispetto all'originario art. 23-bis, la possibilità di affidare la gestione a società miste pubblico-privato, a condizione che: a) la scelta del socio avvenga mediante procedure competitive ad evidenza pubblica le quali abbiano ad oggetto, nello stesso tempo, la qualità di socio e l'attribuzione dei compiti operativi; b) al socio venga attribuita una partecipazione minima del 40%.

Regime derogatorio. Viene confermata la possibilità di derogare alle predette modalità ordinarie, soltanto per situazioni eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un efficace ed utile ricorso al mercato. L'affidamento potrà avvenire esclusivamente: a) a favore di società a capitale interamente pubblico, partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione in house; b) comunque nel rispetto dei principi della disciplina comunitaria in materia di controllo analogo sulla società e di prevalenza dell'attività svolta dalla stessa con l'ente o gli enti pubblici che la controllano. Per utilizzare la deroga, l'ente affidante deve dare adeguata pubblicità alla scelta che sta per compiere, motivare tale scelta in base ad un'analisi di mercato, che si deve tradurre in una vera e propria valutazione comparativa, e trasmettere una relazione all'Agcm per l'espressione di un parere preventivo, che dovrà essere reso entro 60 giorni. Decorso tale termine, il parere, se non formulato da parte dell'Authority, si intende espresso in senso favorevole. In questo modo la richiesta di parere all'autorità diventa un elemento formale e sostanziale dell'iter procedurale per l'affidamento diretto. Proprio su questo aspetto si è pronunciato recentemente il Tar Toscana, sezione I, con la sentenza n. 1430 dell'8 settembre 2009, dichiarando «irrimediabilmente viziata» la delibera di affidamento di un servizio pubblico (illuminazione votiva) non essendo stato adempiuto l'obbligo di trasmettere gli atti all'Agcm per l'acquisizione del prescritto parere. Inoltre, nell'ambito della propria autonomia organizzativa e funzionale, l'Agcm è sollecitata ad individuare le soglie oltre le quali gli affidamenti di servizi pubblici locali assumono rilevanza ai fini dell'espressione del parere preventivo.

Regime transitorio. L'art. 15 del dl anti-infrazioni modifica radicalmente la disciplina relativa al regime transitorio, riformulando il comma 8 dell'art. 23-bis. Innanzitutto si prevede che le gestioni in essere al 22/8/2008 (data di entrata in vigore della legge 133/2008, di conversione del dl 112/2008), affidate secondo i principi comunitari dell'in house, cessano improrogabilmente al 31/12/2011, senza necessità di atti deliberativi da parte dell'ente affidante. Lo stesso termine è previsto per le gestioni affidate direttamente a società miste, qualora il socio privato sia stato scelto con una gara che non ha avuto ad oggetto contemporaneamente la scelta della qualità di socio e l'attribuzione di compiti operativi inerenti la gestione del servizio. Se, viceversa, tale gara ha riguardato, nello stesso tempo, sia la scelta del socio che l'attribuzione di compiti operativi, i relativi affidamenti cessano alla prevista scadenza contrattuale. Invece, gli affidamenti diretti alla data dell'1/10/2003, a favore di società pubbliche quotate in borsa e a quelle dalle stesse controllate, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio, a condizione che la quota azionaria dell'ente pubblico scenda al di sotto del 30% del capitale sociale. Questa riduzione può avvenire

«anche progressivamente», purché entro il 31/12/2012. Se ciò non avviene, gli affidamenti cessano improrogabilmente alla data del 31/12/2012. Infine, tutte le gestioni affidate che non rientrano nelle tipologie predette cessano al 31/12/2010. Settori esclusi. Si allunga l'elenco dei settori per i quali non trova applicazione l'art. 23-bis. Infatti, oltre alle disposizioni in materia di distribuzione di gas naturale (modifica apportata dalla legge 99/2009, art. 30 comma 26), anche le norme in materia di distribuzione di energia elettrica e quelle relative al trasporto ferroviario regionale prevalgono sulla disciplina generale.

Al convegno Legautonomie di Viareggio spiragli da Fitto. Giovanelli: segnali di buona volontà

Prove di patto di stabilità leggero

Interventi possibili. Ma guardando sempre allo stato dei conti

Sull'eventuale ammorbidimento del patto di stabilità interno, il governo non chiude la porta in faccia agli enti locali. Ma non regala nemmeno illusioni. Se ci sarà un ulteriore sblocco di risorse, dopo i circa 1700 milioni di euro "liberati" dal decreto legge anticrisi (dl 78/2009), dovrà avvenire tenendo sempre ben presente l'esigenza della tenuta generale dei conti pubblici imposta a livello europeo. E dopo un confronto aperto col sistema delle autonomie. Il tema dell'allentamento dei vincoli contabili come tradizione tiene banco nella prima giornata del convegno Legautonomie di Viareggio. Ma mai come quest'anno, in piena crisi economica, risulta fondamentale per gli enti che, impossibilitati a spendere, non possono fare fino in fondo la loro parte contro la crisi, attivando investimenti e pagando i fornitori. Dal ministro per i rapporti con le regioni, Raffaele Fitto, la platea di amministratori locali riuniti a Viareggio si aspettava, forse, promesse che non sono arrivate. E' arrivata però un'apertura al dialogo che lascia ben sperare. Fitto ha difeso l'operato del governo, snocciolando le misure messe in campo dall'esecutivo per fronteggiare la crisi (dall'intesa sugli ammortizzatori sociali che ha stanziato 32 miliardi per il biennio 2009-2010 allo sblocco del 4% dei residui per effettuare i pagamenti) e ha assicurato che sarà dato ascolto alle richieste di comuni e province. Insomma, la parola d'ordine, come avvenuto per il federalismo fiscale, sarà ancora una volta concertazione. Sul Patto, ma anche sul Codice delle autonomie che si appresta ad andare al vaglio dell'Unificata per poi iniziare l'iter parlamentare. "Da parte del governo ci sono tutte le condizioni per confrontarci nel merito delle questioni", ha detto il ministro. "Un segnale di buona volontà", ha commentato Oriano Giovanelli, presidente di Legautonomie e deputato Pd, "anche se resta l'impressione che il ministro sia prigioniero di Giulio Tremonti". Giovanelli ha posto al governo quattro richieste concrete per venire incontro alle esigenze degli enti locali. Innanzitutto, una moratoria del patto di stabilità nel 2010 per tutte le spese in conto capitale. "Queste regole non sono adatte a fronteggiare la crisi", ha osservato, "perché proprio quando c'è bisogno di rilanciare l'economia attraverso gli investimenti i comuni non possono spendere". E i numeri gli danno ragione, visto che nei primi otto mesi del 2009 si sono persi per strada, rispetto al 2008, 2150 bandi per opere pubbliche dei comuni (pari a un miliardo di euro in meno). Legautonomie propone anche di sospendere le sanzioni nei confronti degli enti che deliberatamente decideranno di non rispettare il patto di stabilità per poter pagare fornitori e clienti. E ancora, "è indispensabile", prosegue Giovanelli, "raddoppiare per un anno le risorse del fondo sociale trasferito alle regioni e da queste ai comuni". Solo così i sindaci potranno respirare un po' di ossigeno, nonostante i sacrifici che il governo continua a chiedere. "Il saldo dei comuni è in attivo di un miliardo di euro, i debiti rappresentano solo il 2,7% del debito di tutta la pubblica amministrazione, ma ciononostante quest'anno dovranno concorrere al risanamento dei conti pubblici per 1,3 miliardi di euro", lamenta il presidente di Legautonomie che ha anche "bacchettato" amichevolmente il presidente dell'Anci, Sergio Chiamparino, chiedendogli più coraggio nelle rivendicazioni anche a costo di creare qualche dissidio all'interno dell'associazione dei comuni. L'ultimo punto della piattaforma Giovanelli riguarda il Codice autonomie che, come confermato a Viareggio dal sottosegretario all'interno, Michelino Davico, sarà uno dei primi atti sul tavolo della Conferenza unificata quando riprenderà a riunirsi (prima bisognerà aspettare che rientri la frattura tra governo e regioni ndr). All'ex sindaco di Pesaro non piacciono i tagli a consigli e giunte contenuti nel ddl Calderoli, ma anche i limiti imposti all'autonomia organizzativa degli enti. Per non parlare poi dell'abolizione delle comunità montane. "Dobbiamo smetterla di monetizzare la democrazia", ha detto, "i consigli non possono essere falcidiati perché servono a controbilanciare i poteri del sindaco accresciuti con l'elezione diretta. Vogliamo per caso arrivare ad avere comuni gestiti solo da un amministratore delegato?". Giovanelli, infine, è intervenuto anche sulla riforma dei servizi pubblici locali (dl 135/2009): "non possiamo giocare in difesa, ma nemmeno disperdere un patrimonio che produce valore per i comuni". Il ministro Fitto che, dopo aver confermato l'emanazione del regolamento attuativo (ItaliaOggi di ieri) entro fine anno, ha

annunciato possibili ritocchi in sede di conversione del dl. A cominciare dal regime delle incompatibilità per gli amministratori locali che siedono nei board delle partecipate. Quanto alle dismissioni (nelle società quotate) delle partecipazioni in mano pubblica, nel regolamento attuativo potrebbe trovare spazio una norma che fissi una data certa per la delibera di vendita in modo da evitare che il valore delle quote da cedere si svaluti con l'avvicinarsi del 31/12/2012.

Scatta l'applicazione dell'articolo 60 del testo unico degli enti locali

Consiglieri senza cariche

Comune socio di consorzio: c'è incompatibilità

Sussiste causa di ineleggibilità o di incompatibilità per un consigliere comunale che ha ricoperto per breve tempo la carica di presidente del consiglio di amministrazione di una società di diritto privato a totale partecipazione del comune e per un consigliere comunale che ricopre la carica di membro e presidente del cda di un Consorzio di cui il comune risulta essere socio fondatore al 34%? L'art. 60 del T.U.O.E.L. prevede, al comma 1, n. 10) che non sono eleggibili a sindaco, presidente della provincia, consigliere comunale, provinciale e circoscrizionale, i legali rappresentanti ed i dirigenti delle società per azioni con capitale superiore al 50% rispettivamente del comune o della provincia. Nel caso in esame si è verificata l'ipotesi prevista dall'art. 60, comma 1, n. 10) del T.U.O.E.L. in quanto il consigliere comunale è stato, seppur per breve tempo, presidente del consiglio di amministrazione di una società di diritto privato a totale partecipazione del comune. Per quanto riguarda il secondo caso, occorre evidenziare che il consigliere comunale è stato illegittimamente nominato in quanto l'art. 63 dello Statuto del comune in questione dispone, tra l'altro, che i rappresentanti del comune in seno agli organi consortili sono nominati dal sindaco e scelti fra gli assessori, ma non tra i consiglieri comunali del comune. Premessa l'illegittimità della nomina del consigliere, che deve essere revocata dal sindaco, si rileva che la fattispecie rappresentata integra, altresì, la causa di incompatibilità prevista dall'art. 63, comma 1, n. 1 del T.U.O.E.L. per due motivi :1) il comune risulta essere socio fondatore del Consorzio detenendo una quota pari al 34% , quindi una quota superiore al limite del 20% previsto dalla citata norma; 2) il Consorzio è soggetto alla vigilanza del comune, ulteriore condizione prevista dall'art.63, comma 1, n. 1) del T.U.O.E.L. ai fini della sussistenza della causa di incompatibilità, in quanto è stato costituito ai sensi dell'art. 31, comma 8, del T.U.O.E.L., il quale dispone che per tali consorzi si applicano le norme proprie delle aziende speciali disciplinate dall'art. 114 del T.U.O.E.L. Tale articolo, al comma 6, espressamente prevede che l'ente locale esercita la vigilanza sull'azienda. Al riguardo, la Cassazione ha precisato che «Un'ipotesi significativa della presenza di un rapporto di vigilanza è quella prevista dallo stesso dlgs n. 267 del 2000, art. 114, tra l'ente locale e le aziende speciali le quali costituiscono organismi strumentali alle finalità sociali dell'ente medesimo, sono dotate di autonomia gestionale e sono soggette, fra l'altro, alla sua vigilanza (comma 6)» (cfr. Cass. civ. Sez. I, 14-01-2008. 0.626). L'ipotesi prospettata non avrebbe costituito causa di incompatibilità solo se la nomina del consigliere comunale come membro o presidente del Consorzio fosse stata prevista espressamente dallo statuto comunale in quanto, in tal caso, la fattispecie sarebbe rientrata nell'esimente di cui all'art. 67 del T.U.O.E.L. che dispone: «Non costituiscono cause di ineleggibilità o di incompatibilità gli incarichi e le funzioni conferite ad amministratori del comune, della provincia e della circoscrizione previsti da norme di legge, statuto o regolamento in ragione del mandato elettivo». Poiché, però, lo statuto prevede la nomina, per gli incarichi sopradescritti, degli assessori e non dei consiglieri, la suddetta nomina, come si è innanzi detto è non solo illegittima, ma integra, per i motivi sopra esposti. la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 1) del T.U.O.E.L. Si precisa, comunque, che la valutazione della eventuale sussistenza della causa di ineleggibilità e/o di incompatibilità è rimessa al Consiglio comunale. Infatti, in conformità al principio generale per cui ogni organo collegiale è competente a deliberare sulla regolarità dei titoli di appartenenza dei propri componenti, la verifica delle cause ostative all'espletamento del mandato è compiuta con la procedura consiliare prevista dall'art.69 del dlgs n. 267/2000, che garantisce il contraddittorio tra organo e amministratore, assicurando a quest' ultimo l'esercizio del diritto di difesa e la possibilità di rimuovere entro un congruo termine la causa di incompatibilità contestata. Per quanto concerne, invece, l'esistenza di vizi degli atti adottati dal consiglio comunale , derivanti dalla partecipazione al voto dei consiglieri per i quali si configura la causa di illegittimità e/o di incompatibilità , occorre evidenziare che gli atti non risultano viziati solo se la partecipazione al voto del detto consigliere non sia stata determinante ai fini dell'adozione della delibera secondo il quorum strutturale e

funzionale previsto dallo statuto e dal regolamento sul funzionamento del Consiglio comunale.

Effetti paradossali legati all'attuazione della legge 15/2009 che prevede concorsi pubblici

Progressioni verticali in soffitta

Ma è da attendersi un aumento in regioni, province e città

Con l'emanazione del decreto attuativo della legge n. 15/2009 comincia il conto alla rovescia per arrivare al drastico ridimensionamento delle progressioni verticali, ma prima che ciò avvenga avremo, con ogni probabilità, un forte aumento del loro numero nelle regioni, nelle province e nei comuni. Non siamo dinanzi ad un paradosso, né a una novella pirandelliana, ma agli effetti determinati dalle nuove regole introdotte da tale provvedimento. Esso infatti stabilisce, dando applicazione ai principi dettati dalla legge di delega, che le progressioni verticali possano essere effettuate esclusivamente attraverso concorso pubblico con riserva non superiore al 50% a favore del personale interno. Ricordiamo che la legge di delega stabilisce, con una formula sostanzialmente analoga, che si dovrà «stabilire che le progressioni di carriera avvengano per concorso pubblico, limitando le aliquote da destinare al personale interno ad una quota comunque non superiore al 50%». Ma queste nuove disposizioni nel comparto delle autonomie locali e regionali entreranno in vigore solo alla fine del 2010, dovendo le amministrazioni nel frattempo avere tempo per adeguare i propri regolamenti. Le progressioni verticali sono un istituto che gli enti locali, in modo ancora più diffuso rispetto agli altri comparti del pubblico impiego, hanno largamente utilizzato per fare avanzare di categoria i propri dipendenti, spesso superando anche il requisito del possesso del titolo di studio previsto per l'accesso dall'esterno e stabilendo comunque una «corsia preferenziale» per il proprio personale. Con le nuove disposizioni le progressioni verticali conosceranno una drastica limitazione, visto che vengono stabiliti due vincoli insuperabili e cioè il ricorso al concorso pubblico e la limitazione della riserva per il personale interno ad una quota non superiore al 50%. Ricordiamo che la condizione attuale è invece molto più elastica: non occorre sottoporre il dipendente dell'ente ad un concorso pubblico e non esiste un esplicito vincolo numerico. Sul primo punto si deve anzi sottolineare che le disposizioni dettate dal Ccnl 31/3/1999 consentono la effettuazione di una prova riservata e che solo la giurisprudenza ha posto il vincolo che essa abbia comunque una natura concorsuale, fermo restando che comunque le singole amministrazioni possono in sede regolamentare decidere di semplificare e snellire. Sul tetto alla utilizzazione delle progressioni verticali ricordiamo che la giurisprudenza ha, sulla scia dei principi fissati dalla Corte costituzionale, indicato in modo maggioritario la esistenza di un tetto del 50% delle assunzioni programmate e che tale tetto generalmente è stato ritenuto operante all'interno di ogni categoria. Una interpretazione che comunque produce effetti concreti, eventualmente, solo nel caso di ricorso dinanzi al Tar. Sulla base delle disposizioni contenute nel decreto attuativo della legge cosiddetta Brunetta è in primo luogo necessario utilizzare il metodo del concorso pubblico. Quindi si può ritenere che sia necessario essere in possesso dei titoli prescritti ai sensi della declaratoria allegata al Ccnl 31/3/1999; tra questi ricordiamo essere previsto il possesso del titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno. Si pone a questo punto il quesito se le amministrazioni possano, sulla scorta delle disposizioni dettate dai contratti pubblicistici, prevedere la possibilità per l'ente di ritenere sufficiente in luogo del titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno quello immediatamente inferiore purché accompagnato da una congrua anzianità, quale cinque anni nella categoria immediatamente inferiore ridotti a tre se la esperienza è maturata nell'ambito della stessa area. È inoltre evidente che il dipendente deve superare le prove scritte e ottenere il punteggio minimo necessario prescritto dal bando alle prove orali, certamente potendo contare a questo punto sulla tutela offerta dalla riserva. In ogni caso è evidente che siamo dinanzi a un «irrigidimento», e non di poco conto, rispetto alla condizione attuale. La disposizione prevede inoltre la «riserva non superiore al 50% a favore del personale interno, nel rispetto delle disposizioni vigenti in materia di assunzioni». Essa non è del tutto chiara nel definire se tale riserva debba operare sul totale complessivo dei posti messi a concorso dall'ente ovvero per ogni singolo profilo. In pratica, per fare un esempio, per potere effettuare una progressione verticale da istruttore tecnico categoria C a istruttore direttivo tecnico categoria D1 è sufficiente che l'ente effettui una assunzione tramite concorso pubblico in un

altro posto, magari della stessa categoria, oppure è necessario bandire un concorso pubblico ad almeno due posti di istruttore direttivo tecnico, riservandone non più di uno al personale interno? Nel primo caso siamo dinanzi alla mera formalizzazione del principio interpretativo dettato fin qui dalla giurisprudenza prevalente, nel secondo siamo dinanzi a una stretta quasi mortale per le progressioni verticali, si pensi alla condizione dei piccoli comuni. A parere di chi scrive la interpretazione deve propendere per la tesi più restrittiva, poiché altrimenti potremmo avere concorsi interamente riservati agli interni, il che non pare essere nello spirito del legislatore. Il decreto stabilisce inoltre che «l'attribuzione dei posti riservati al personale interno è finalizzata a riconoscere e valorizzare le competenze professionali sviluppate dai dipendenti, in relazione alle specifiche esigenze delle amministrazioni». Con il che si marca la discrezionalità che gli enti hanno nella utilizzazione dell'istituto ed il suo stretto collegamento con gli scopi di sviluppo e crescita professionale. Non si applica alle regioni ed agli enti locali la disposizione per cui il collocamento ripetuto nelle fasce alte della valutazione costituisce obbligatoriamente titolo prioritario. Infine, si deve evidenziare che queste disposizioni per gli enti locali e le regioni non entrano in vigore immediatamente: le amministrazioni hanno infatti tempo fino al 31 dicembre 2010 per «adeguare i propri ordinamenti ai principi» dettati dal legislatore, magari anche tentando di salvare le progressioni a quel punto in itinere. C'è da scommettere che nei prossimi mesi e nel prossimo anno il numero delle progressioni verticali nelle regioni e negli enti locali lieviterà in misura assai elevata.

L Unita

1 articolo

p Dal convegno di Legautonomie la cronaca degli sforzi per aiutare le famiglie e le aziende p Una ricerca costante di fondi mentre il governo continua a negare risorse per l'emergenza

Enti locali in trincea al tempo della crisi

La crisi e la sua conseguenza più sgradita, la povertà, colpiscono il paese ed il compito di attenuarne l'impatto grava sempre più sugli enti locali, impegnati nella ricerca dei fondi che non arrivano dal governo. BIANCA DI GIOVANNI bdigiovanni@unita.it

VIAREGGIO «Nelle nostre città si è riaffacciata una cosa che si chiama povertà. Noi guardiamo negli occhi i disoccupati, le vittime della crisi». Aprendo il convegno di Legautonomie a Viareggio, Oriano Giovanelli fotografa la nuova trincea degli enti locali: le politiche anticrisi. Sfida terribile, con i bilanci già prosciugati dagli "espropri" sull'Ici e i tagli della manovra sulla Sanità, a cui si aggiunge il vincolo del patto di stabilità interno. Nonostante tutto, in questo annus horribilis il 94,5% dei capoluoghi ha deciso interventi ad hoc (dato Censis). Se non ci fosse quel tetto invalicabile, che il governo ha allentato troppo poco nel decreto anticrisi, si potrebbe fare molto di più. «Le sole Province potrebbero liberare 5 miliardi di euro - rivela Andrea Pieroni, che interviene per l'Upi - Sarebbe una piccola manovra, in favore soprattutto delle piccole e medie imprese. Ma ci è precluso». Si riuscirà a rivedere quel patto? Spetta al ministro Raffaele Fitto replicare. Lo fa con un ni, un forse troppo attendista per i tempi della crisi. «Discutiamone», dichiara, non lasciando però molte speranze. Ci sono vincoli di bilancio, ripete il governo fino all'esaurimento. Eppure gli enti locali hanno già contribuito pesantemente alla finanza pubblica. Sull'Ici i Comuni aspettano ancora un miliardo e 300 milioni di compensazioni, la manovra ha chiesto altrettanti risparmi per quest'anno, e un altro miliardo per il 2010. Anche alle province sono stati sottratti circa 500 milioni nel biennio. Nel frattempo, spiega Antonio Misiani responsabile Finanza di Legautonomie, diversi fondi sociali sono stati taglieggiati: 2,2 miliardi di tagli quest'anno, 1,5 l'anno prossimo. Un vero salasso, che non ha impedito comunque un impegno consistente in favore dei lavoratori, delle famiglie e delle aziende. Dalle Regioni circa 8 miliardi per il welfare dal fondo sociale europeo di loro competenza, a fronte di un impegno dello Stato di appena lo 0,8% del Pil (12 miliardi). Inoltre i governatori hanno stanziato 350 milioni per i fondi di garanzia sui crediti alle imprese. Innumerevoli gli interventi dei Comuni. Si va dalle agevolazioni sui servizi individuali, come gli sconti sulle rette scolastiche o le mense, alle agevolazioni sui tributi locali. Il governo, intanto, distribuisce slogan.

La Repubblica

1 articolo

L'Italia tornerà a crescere nel 2010. Sale il fabbisogno: nei primi nove mesi è raddoppiato

Il Fondo Monetario: "La ripresa è iniziata ma è sempre allarme occupazione"

Il Pil mondiale aumenterà più del previsto fino al 3,1% per cento. In Europa il tasso di disoccupazione sale al 9,6%, il massimo da dieci anni.

ELENA POLIDORI

ISTANBUL - Fuori dalla recessione ma nel pieno di una jobless recovery, una ripresa senza lavoro. Ovunque la disoccupazione è a livelli record e in Europa ad agosto è salita al 9,6%, il massimo da dieci anni: «Siamo sotto la media europea», assicura il ministro Giulio Tremonti. Poiché il rimbalzo nell'economia è stato sostenuto dalle misure anti-crisi dei governi, compromettendo i bilanci, la Ue s'accinge ora ad aprire la procedura d'infrazione per deficit eccessivo nei confronti di 9 paesi tra cui l'Italia: tutti hanno superato la soglia del 3% fissata dal Trattato di Maastricht. Altri 11 già sono sotto esame per la stessa ragione. «Un debito elevato e deficit pubblici così importanti non possono continuare in eterno», riconosce Oliver Blanchard, capo economista del Fondo monetario, presentando il World economic outlook, il librone sull'economia mondiale. Eppure, con mille cautele, questo esperto esordisce così, nella riunione di Istanbul: «Comincio con una buona notizia: la ripresa è cominciata, i mercati finanziari stanno guarendo. In molti paesi la crescita sarà positiva quest'anno e il prossimo». Il numero uno del Fmi, Dominique Strauss-Kahn, mentre conferma che la ripresa «è veramente iniziata» avverte: «La crisi non è finita». Contro di lui, così come era accaduto per Bush, uno studente evidentemente in disaccordo, gli lancia addosso una scarpa. Nelle strade, sfilano i dimostranti: proteste, arresti.

Perciò, fuori dalla recessione ma con tanti problemi davanti.

C'è il deficit, fissato dal Fmi per l'Italia a quota 5,6% sul Pil quest'anno e il prossimo, meno della media Ue. Poi c'è il moloch del debito, esploso in ogni angolo del pianeta e quantificato per l'Italia a quota 115,8% quest'anno e 120,1 nel 2010. Se mai servissero nuovi piani anti-crisi - avverte il Fondo - gli spazi di manovra sarebbero «limitati». Proprio ieri il Tesoro ha comunicato che in Italia il fabbisogno a fine settembre ha superato i 72 miliardi, quasi 33 in più del 2008.

Soprattutto, poi, c'è il problema - lavoro che si fa sentire negli Usa, come in Europa, tutti con migliaia di persone a spasso e con un tasso di disoccupati ben al di sopra del 10%. In Italia per quest'anno il Fmi prevede una disoccupazione al 9,1%, destinata a salire fino al 10,5% l'anno prossimo.

E' una cifra impressionante, ma è la metà di quella spagnola e più bassa della media Ue. «Abbiamo concentrato i nostri sforzi sugli ammortizzatori. Siamo sereni», commenta Tremonti, aggiungendo che a fine anno avanzeranno 2 dei 4 miliardi messi a disposizione. A livello globale, secondo il Fmi, il fenomeno è destinato «a durare per un bel po'». E' la «sfida» centrale, insieme alla lotta alla povertà. La stessa ripresa, ancorché iniziata, appare «lenta» e trainata dalle economie emergenti. Però c'è. Dappertutto il segno meno che ancora resiste quest'anno, sparirà nel 2010. Il Pil mondiale crescerà più del previsto, fino al 3,1%. Tutte le stime sono rialzate: gli Usa (più 1,5), l'Europa (0,3), la Cina (9%), l'India (6,4). Si riprenderanno Germania (0,3), Francia (0,9), Inghilterra (0,9). Continuerà a soffrire la Spagna (meno 0,7). All'Italia il Fmi assegna un calo del 5,1% quest'anno seguito da un più 0,2, meglio del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.imf.org

Foto: IL PRESIDENTE Gianfranco Fini, presidente della Camera, ha concesso un giorno in più di dibattito a Montecitorio

MF

1 articolo

Sanità, spesa delle Regioni a 108 mld

Ben 12 amministrazioni hanno chiuso in deficit ma l'80% del buco si concentra in Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia

Antonio Satta

Continua ad aumentare, anche se con un trend più lento, la spesa sanitaria delle Regioni, che a fine 2008 ha quasi sfiorato 108 miliardi di euro. Nel quinquennio 2004-2008 la spesa è cresciuta del 17,3%, ma se nel 2005 l'incremento rispetto all'anno precedente era del 7,2%, nel 2008 il passo in avanti è più contenuto, solo il 2,3%. Merito dei nuovi vincoli che comportano in presenza di uno sfioramento delle previsioni comportano un automatico inasprimento delle addizionali regionali. Il quadro complessivo, però, resta molto variegato, con luci e ombre e soprattutto con amministrazioni più virtuose e altre meno. Non a caso delle sei Regioni vigilate speciali (Liguria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, e Sicilia) e impegnate in una dura manovra di rientro dall'eccessivo debito, due, Liguria e Sicilia, sono state promosse (la seconda per la verità un po' stento), la Regione Lazio è passata con riserva, mentre per Abruzzo, Molise, e Campania è scattato il cartellino rosso: saranno ridotti i finanziamenti aggiuntivi e rischiano anche il commissariamento. E non è tutto, anche la Calabria è finita sotto diffida dopo che a marzo il monitoraggio effettuato dal tavolo tecnico nazionale ha evidenziato nel consuntivo 2008 un disavanzo non coperto di 322 milioni. A trarre un bilancio complessivo della situazione è la Corte dei Conti che ha appena inviato al Parlamento la relazione sulla gestione finanziaria delle regioni per gli esercizi 2007 e 2008. Un tomo di oltre 300 pagine dedicato in gran parte alla sanità, ossia al punto più dolente per ogni amministrazione regionale. In un quadro complessivo dei conti pubblici che ha visto nel 2008 risultati peggiori delle previsioni (minor prodotto interno lordo, maggior indebitamento complessivo e peggioramento complessivo delle gestioni delle amministrazioni centrali e degli enti previdenziali), le amministrazioni locali, tutto sommato, hanno migliorato il loro disavanzo (0,2% del pil, contro una previsione dello 0,6%). Ma è un dato da leggere in controluce, visto che le entrate tributarie hanno subito un calo del 6,2% nel gettito delle imposte indirette (effetto degli sgravi Irap e delle esenzioni dell'Ici), mentre le imposte dirette sono salite del 10,4%, ma soprattutto sono aumentati i trasferimenti pubblici correnti (+12,3%). Nel gioco combinato di questi flussi le spese regionali complessive sono aumentate del 5,9%, e come si è detto, la spesa sanitaria è salita da sola del 2,3%. A pesare sono sempre la spesa per il personale (35,1 miliardi di euro il costo complessivo, 4% in più rispetto al 2007), l'acquisto di beni e servizi (31,9 miliardi), i costi della spesa farmaceutica in convenzione, che è anche l'unico dato in flessione rispetto al 2007, con punte maggiori nelle regioni finite sotto vigilanza come il Lazio (-5,9%), e Sicilia (-6%). In aumento, invece, la spesa farmaceutica ospedaliera, che unita a quella territoriale porta la voce complessiva a 17 miliardi di euro, pari al 17,4% del finanziamento al servizio sanitario nazionale. Se poi dai dati complessivi si passa all'analisi dei risultati d'esercizio per ciascuna regione (vedere la tabella in basso), emerge che il gap tra Nord e Sud resta altissimo. Ben 12 sono le regioni che presentano a fine anno un saldo negativo tra costi e ricavi (comprendendo nel conto anche il costo per il trasferimento di pazienti in altre Regioni più attrezzate), portando il disavanzo generale a 3,4 miliardi, ma oltre l'80% di questa cifra si concentra in Lazio, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. L'amministrazione guidata da Piero Marrazzo, per esempio, ha dovuto effettuare nel 2008 ben due correzioni di rotta per mantenersi entro i binari del piano di rientro, ma la quota di trasferimenti dal fondo transitorio è ancora condizionata. Se non rinuncerà a istituire gli ospedali di montagna, niente soldi aggiuntivi. Semaforo rosso, come già si è detto per la Campania, cui è stata richiesta una manovra di contenimento dei costi per il 2009 da circa 1 miliardo che attualmente «non risulta garantita», mentre sono sicure «criticità e inadeguatezze» che rendono difficilmente realizzabili i piani di rientro di Abruzzo e Molise. (riproduzione riservata)